

Nei suoi campi sono stati trovati i corpi di tre donne. Nella sua vita solitudine e sesso



Stevanin l'agricoltore maniaco o serial-killer?

Spedito in collegio dai salesiani ancora bambino da un papà fin troppo «lavoratore». Spedito dagli psichiatri ancora adolescente per le sue curiosità sessuali da una mamma fin troppo «religiosa». Gianfranco Stevanin ha trasformato il vilino in cui viveva coi suoi in una casa metà chiesa, metà tempio del sesso. Vita dell'agricoltore-vittellone veronese dai cui campi sono stati dissotterrati i corpi di tre ragazze, avvolti nel domopack

Mollate le scuole, svegliatemi in un'impaginato nei lavori agricoli. All'età di 16 anni il nostro ha un incidente facendo motocross sugli arghi. Batte la testa, gli ricostruiscono il cranio con una placca d'argento. Da allora soffre di epilessia. Da allora cominciano «strani» comportamenti, stando ai genitori. Ovvero la mania per il sesso. «Ma cosa ha in testa questo ragazzo?» si dicono mamma e papà. Stevanin ha in testa l'argento e addosso l'argento vivo. Però ha anche un'età in cui queste smanie sono naturali.

La ricerca dei corpi nel campo dell'agricoltore (foto Merola/Ansa). Qui a sinistra Gianfranco Stevanin. Ap



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

Per una vaga somiglianza accentuata dal ciuffo dai pantaloni a zampa d'elefante dal fucile e dal «huodo» di pelle indossato anche d'agosto si faceva chiamare dai suoi amici che si cambiavano ridacchiando alle sue spalle e considerandolo un tonfo. «Fins», «Fins the pelvis». The pelvis è anche più giù. Buona parte della vita di Gianfranco Stevanin ha ruotato negli ultimi vent'anni attorno ai suoi organi sessuali. Ne era orgoglioso, non ne faceva mistero. «L'avevo continuamente il mio figlio unico al fianco fratellino». Un figlio Kiki che lo guidava gli impertiniva i suoi ordini bizzosi gli si ribellava. L'ultima volta che si è fatto sentire Stevanin ha sequestrato per sette ore una giunonica luccola austriaca violinandola.

È un successo nella sua casa di Terrazzo, una villetta blu pretenziosa col di bito monicello artificiale attorno. Due stanze da letto erano il regno a luci rosse del trentacinquenne «Dive». A mamma e papà «papà» è morto subito dopo l'arresto - era venuto l'accesso al sacario dove per la polizia ha agevolmente trovato centinaia di foto hard pornoviste, video spiriti, bustine ricordo di peli pubici mutandole, talli artificiali e quant'altro. Nei campi attorno erano gli sepolti i cadaveri di altre «miche» di Stevanin: tre finora sono state recuperate.

«Vittima o serial-killer? Una vittima come si proclama? Un mostro? Un tirato di mente? Un normale «mal killer»? Cominciamo da lui. Ha mandato una lettera dal carcere ad un giornalista dell'«Arena». Alessandra Vaccari con relativo invito finalizzato ad un incontro di persona - per spiegare si. Foto porno? «Un nudo non volgaro, lo chiamo nudo o glamour ma certamente non pornografico. Oltre il corpo si vede la magia di un sentimento», scrive. Centi detta gli avvicinati? «Per fermare nel tempo l'immagine di un sentimento o il ricordo di un attimo di passione». Tira una certa aria di insicurezza di frasi fatte da segretario galante del sesso.

«Cattolico» si sottoscrive. Stevanin di larghe vedute naturalmente cattolico dalla «sessualità piuttosto vivace e libera da ipocrisie». In una famiglia cattolicissima è cresciuto. I poliziotti hanno trovato i pacchi di riviste porno nei sacchi a manciate di santini. Uno dei suoi difensori l'avvocato Daniele Accorbi da neuropscichiatra di grado «Dottor cosa dovemo fare?». E il medico parlando più da uomini che di scienziati «Ma lasciate che si sfoghi si calmerà». Beh non era proprio il consiglio più azzeccato. Da allora sulla vita in quella ca-

La mamma religiosissima
Nulla di strano se la religiosissima mamma interpreta una normale curiosità sessuale come vergogna deviazione. Infatti lo porta più volte racconta l'avvocato Accorbi da neuropscichiatra di grado «Dottor cosa dovemo fare?». E il medico parlando più da uomini che di scienziati «Ma lasciate che si sfoghi si calmerà». Beh non era proprio il consiglio più azzeccato. Da allora sulla vita in quella ca-

«Mostri»: l'Italia è al quinto posto nel mondo

In Italia sarebbero una trentina i serial killer ancora in libertà. Il nostro paese occupa il quinto posto della classifica mondiale dopo gli Stati Uniti, ma anche dopo Inghilterra, Germania e Francia. Secondo uno studio condotto dall'equipe del professor Francesco Bruno, titolare di paleopatologia forense all'Università di Roma, il maggior numero degli assassini seriali è localizzato al nord e al centro Italia, soprattutto nei centri più ricchi. Come sembrano dimostrare il caso Masi e ora Giancarlo Stevanin, l'agricoltore della provincia di Verona e come confermano i dati acquisiti dall'Unità di analisi per crimini violenti, della polizia scientifica, dove studiano i delitti di particolare gravità e ferocia. Tuttavia, le conclusioni di questa analisi evidenziano come il fenomeno del serial killer in Italia non sia ancora di dimensioni allarmanti. Sono 76, in meno di tre anni, gli omicidi allo studio della polizia che potrebbero avere le caratteristiche di serialità ma attualmente non esistono dati certi.

sa c'è una pesante cortina. E ancora economicamente a stecchetto il «fontone» papà gli passa gusti i soldi per le sigarette e il caffè. La benzina può farla al distributore dell'Agip lasciando il conto aperto. Babbo controllerà e non borseira ma al suo «fratellino» è chiaramente concesso di sfoggiare Stevanin si ritaglia il suo spazio in casa, porta prostitute, si fa la pornoideoteca. Inizia un epistolario con gli scambi delle riviste a luci rosse dove appaiono annunciati «per coppia» o «per coppia» sono il pessimo «accetto anche chi non ha» e da fondo all'fantasia per con-

tere ragazze. Ad una si presenta come «ingegner» ad un'altra come «elettronico» ad una terza come «esperto di un consultorio familiare». Incontra Sabrina Pukio, la sorella di una delle ragazze sottratte, vede che «mentre» si prova subito. Sa che sono ginecologo. «Per cosa c'è di meglio per i moribondi se non l'ingegneria? Io di moda con relativo tessero e creaccio? Stevanin inventa una società fittizia, la «Fowers Films» con tanto di moduli e contratti per le «modelle» di professioniste e studentesse. Usa negativi e stazioni non dispositive, piccole tele e non bix porta tutto a sviluppare il fotografo di E. Guagno. Che si chiama Alberto Guagno, un ragazzo fotografo assistente modello Unità e ora sbuffa. «Quale sarebbe successo al 100% le foto di Stevanin. Riproduzioni di riviste. Se fotografate le pagine di Playboy.

Ad occhio Stevanin faceva quel che poteva e bene. Come poteva guardarsi solo riprodotte di riproduzioni ma anche perché un ragazzo provinciale con un'ambizione sposata e insoddisfatta e contraria a malincuore i rapporti spinti con ragazze sbandate, luccole e tosse dipendenti fotografando il «fratellino» nei momenti culminanti pessime foto queste qui lui Stevanin, oltretutto sempre nudo ma con calzoni addosso. Nessuna parter si è bagnata. Vero tranne l'ultima. Ma quei tre cadaveri? L'ultimo è molto probabilmente quello di Claudia Puleio, tossicodipendente di Legnago sparita mentre andava a posare da lui per 15 scatole di Kojipol. La mamma della ragazza Alessandra è una signora determinata e dignitosa. «Claudia aveva conosciuto Stevanin tanti anni fa andando a raccogliere mele nei suoi campi. Lui appena l'ha vista ha cercato di legarla. Ma in modo strano ambiguo. Quante volte lo abbiamo scoperto a spiarci in casa la sera. Oppure veniva con qualche cosa un disco da farsi prestare perché come i miei figli mi aveva Queen Clavermann il country o una visita apparentemente occasionale».

Durrenmat e Forrest Gump
Mamma Alessandra lo ricorda fin troppo bene. Stevanin che ha provato ad insidiare una ragazzina loro vicina di casa. Stevanin che si appostava col suo borseggio fotografico vicino all'istituto femminile. «Sai, all'ora di uscita Stevanin che aveva regalato all'ennesima sorella di Claudia tante scatole di profumi lei aveva aperte trovando solo le bottiglie vuote ed era sbuffata. Mi parli un'ora con quel «fratellino». Vieni dalla Svizzera. La signora Pukio si è ritrovata in una storia che sembra recitata su La Promessa. Di Durrenmat col serial killer di ragazza tonitrona appunto ma in modo e coperto di mamma. Chissà se Stevanin l'ha letta. «La Promessa». Nella lettera si sapeva di cosa doveva salire. 500 copie di un 250 volumi di storia suggestiva e narrativa. Accadde è stato Forrest Gump».

LETTERE

«Ancora sui concorsi a cattedra universitario»

Caro direttore, l'attuale dibattito aperto anche sul suo giornale circa le nuove regole da applicarsi ai futuri concorsi a cattedre universitarie mi trova partecipe e mi obbliga ad intervenire. È opportuno ricordare che le regole precedenti a quelle oggi in vigore erano certamente peggiori nel senso che - nel bene o nel male - consentivano la nascita di ferrei accordi pre-concorsi che poi lavorano a pre-determinare i vincitori dei futuri concorsi. Il meccanismo era molto semplice: le commissioni giudicatrici erano formate da cinque professori della materia a concorso che avevano riportato più voti in un processo elettivo del tutto simile a quello attuale, ma privo del momento dell'estrazione a sorte. È evidente che i vecchi baroni potevano disporre di una solida base elettorale che opportunamente diretti consentiva di individuare con sufficiente certezza i nomi dei cinque componenti la commissione. Poiché ogni commissione al termine dei propri lavori doveva nominare una terna di vincitori (sia pure ordinata secondo una scala che individuava il 1° il 2° e il 3° vincitore) il gioco era fatto: bastava che tre commissari quasi sempre pre-determinati si accordassero su una terna di nomi (uno a testa, nel caso più semplice). Dato che il 3 su 5 è la maggioranza assoluta la terna era trovata e se la minoranza non era d'accordo - stirlasse pure! - contro questo meccanismo che a seconda dei casi aveva la diabolica capacità di portare in cattedra sia scienziati eccellenti che asini patentati, ho avuto l'occasione di battermi circa 25 anni fa, causando un terremoto accademico che portò all'inizio degli anni '70 all'abbandono delle vecchie regole e all'adozione di quelle oggi in vigore. Vogliamo migliorare queste regole? Benissimo lavoriamoci sopra nel frattempo, però eliminiamo una delle cause che generano tensione e frustrazione tra gli aspiranti ad una cattedra: un clima che porta all'incetta di appoggi e raccomandazioni, la frequente impossibilità pratica per i commissari di giudicare appieno la validità scientifica e didattica di decine e decine di candidati accademici, i tempi storici che passano tra un concorso e l'altro!

Prof. **Luigi Bianchi**
(Università - Facoltà di Scienze - Genova)

«Ma anch'io ho un «rovello» sul caso Sofri»

Caro Unità, il lettore Aletto Bighi di Ceva ha rischiando di essere considerato uno «stornato» nel coro dei garantisti, ha espresso i suoi «rovelli» («Quanti rovelloni mi assillano sul «caso Sofri»», 19 novembre scorso ndr) soprattutto in riferimento al modo come è trattato Marino, un certo Marino come lo ha definito il difensore di Bompressi relegato nel grigio inferno dei «mendaci inaffidabili» dimenticando che egli ha condiviso in tutto e per tutto e non certamente come semplice garagiano tutte le esperienze della stagione di fuoco di «Lotta continua». Anch'io ho un «rovello». Non riesco a spiegarmi perché nessuno dei leaders dei movimenti extraparlamentari - fatte pochissime eccezioni - che hanno operato nel passato ha mai ammesso una sua responsabilità politica per quanto accaduto. Il mandando al silenzio o spongendosi soltanto e al massimo all'affermazione che - in quel periodo si è consumata una esperienza politica. So bene che non apparteniamo alla cultura di questi credono alla «remissione dei peccati» o al «bagnone purificatore», penso però che un atteggiamento di questo genere avrebbe avuto lo sporto di aiutare a non sbandare un vello sulla storia che ha bisogno di essere conosciuta al di fuori di allegorici tentativi di parte fatti talvolta come nel caso di quella esattezza di un altissimo politico e culturale che potrebbe sconfinare se non proprio nel concetto della magistratura borghese, ma nel regno di una lotta ideologica e al complesso della persecuzione. Perché non aprire un dibattito su ciò? Perché non mutare quanti vogliono uscire dall'abitato ideale fatto di ricordi del passato? Potrebbe aiutare ad andare avanti meglio nel progetto di un'generazione dei valori di democrazia.

Luciano Pucciarilli
Marina di Carrara (Massa Carrara)

«La mia malattia come valore di testimonianza»

Caro direttore, volevo dirle qualcosa della malattia da cui sono affetto. L'epatite cronica di tipo C, purtroppo generata in cirrosi. Ciò perché essa può avere un valore di testimonianza. È una malattia che può avere anche un origine virale come nel mio caso. Pur sottoposta quasi 5 anni fa ad un intervento chirurgico i cui esami evidenziarono transaminasi elevate (valori pari a tre-quattro volte la norma) il mio medico di base non ritenne opportuno prescrivermi alcun ulteriore accertamento (marker dell'epatite) o perlomeno una visita specialistica (internistica), per cui la malattia continuò ad avanzare a mia insaputa sino alla diagnosi di un anno fa. Ovviamente troppo tardi per fare qualcosa di «curativo». I progressi degli ultimi anni (dianzi non invece buone prospettive per una percentuale consistente di malati di epatite C) sembra che la malattia si possa diagnosticare per tempo. Desidero quindi concludere con un invito rivolto sia ai medici sia ai loro pazienti di dare il giusto peso ai dati clinici oggettivi come i valori delle transaminasi se sono elevati, bisogna chiedersene e darne ragione. È questo non soltanto nell'interesse del singolo malato (in patologica, ovvero per non passare le pene che sto passando io), ma anche nell'interesse dello Stato oltre a star male infatti costo allo Stato una spesa non indifferente con i miei continui ricoveri in ospedale. Se fossi stato curato preventivamente probabilmente sarei meglio e le finanze statale meglio di me.

Lettera firmata
Mestre (Venezia)

«Siamo contrari alla Scuola Gdf all'aeroporto di Gorizia»

Caro direttore, prometto subito che sono un iscritto al Ppi e che scuro a voi perché sia a Gorizia che nella regione il vostro giornale è molto letto e perché i giornali locali (quelli con la crociata di Gorizia) non pubblicano le notizie per chissà quale oscuro motivo. Il tema è quello della Scuola della Guardia di Finanza che si dovrebbe costruire all'aeroporto goriziano nonostante che la netissima maggioranza dei cittadini siano contrari, ma che la giunta di centro-destra fascista e P2 vuole costruire sopra le nostre teste che abbiamo firmato per il referendum contrario. Orbent il capogruppo del Cdu (Ennio Ceramini) in consiglio comunale è stato eletto con i voti degli iscritti al Ppi (anche attuali) all'equando si è presentato alle elezioni come candidato sindaco per il Ppi goriziano. Ebbene il Gdm di sempre contrario alla Scuola Gdf una volta in maggioranza con il miraggio di poltrone «stranamente» ha cambiato idea sulla pelle di noi goriziani. Infine ti faccio sapere che adriaco al Ulivo come forma di democrazia che il vuole oscurare.

Manlio Menicaino
Gorizia

«Ho vinto ai cavalli 300.000 lire ma non pagano»

Caro Unità, sono uno scommettitore alle corse dei cavalli da molti anni. Da venerdì scorso ho vinto 300.000 lire ai cavalli presso la spina sul corso Novara 76 a Montebelluna giocando un'accoppiata per la corsa n. 7 trascritta sul biglietto in questo modo: 0205-0902-0912. La volta per lire 6000. Al termine della corsa è risultato vincitore la mia accoppiata (3) e una volta uscite vincitrice quella di parte fatta talvolta come nel caso di quella esattezza di un altissimo politico e culturale che potrebbe sconfinare se non proprio nel concetto della magistratura borghese, ma nel regno di una lotta ideologica e al complesso della persecuzione. Perché non aprire un dibattito su ciò? Perché non mutare quanti vogliono uscire dall'abitato ideale fatto di ricordi del passato? Potrebbe aiutare ad andare avanti meglio nel progetto di un'generazione dei valori di democrazia.

Luigi Barretto
Napoli